

Brescia, 14 aprile 2009

Che strano, questa mattina entrare in ufficio, fare la stessa strada e riadattarsi, seppur solo per qualche ora, alla vita di quello che ormai chiamo il “prima terremoto”. Sono rientrato a casa sabato 11 aprile attorno alle 13, sfruttando un provvidenziale passaggio da parte degli amici del Gruppo comunale di Sale Marasino che sono scesi con due furgoni pieni di approvvigionamenti di ogni tipo, organizzati dalla comunità montana del Sebino bresciano. Siamo partiti alle 4 del mattino, dopo aver dormito un paio d’ore in una tenda. Io e l’instancabile Ulderico abbiamo vagato un po’ per il campo di Monticchio prima di trovare una tenda libera e – non trovandola – abbiamo dormito nella tenda allestita per i giochi dei bambini, per terra, con un paio di coperte a testa e utilizzando come cuscino i peluche che i piccoli avevano utilizzato per giocare durante il giorno. Credo di avere vissuto, in quelle poche ore di sonno, l’essenzialità della sofferenza e del disagio che sta interessando le popolazioni locali: il freddo della notte, il sonno sempre vigile ad ogni scossa, il rumore dei lampeggianti, l’impressione di precarietà personale che proviene dall’essere disarcionati dal proprio modo di vita normale e quotidiano. Ma non pensavo che, una volta a casa, quella precarietà mi rimasse addosso come il sapore della polvere respirata per giorni. Invece è stato così: surreale il vedere la gente che si preparava a festeggiare la Pasqua e ancor più surreale vivere due giorni con il corpo in un posto e mente e cuore in un altro. E poi quel senso di colpa, infondato alla ragione, che mi ha accompagnato pensando alle persone che avevo conosciuto nei due campi da noi allestiti: i volontari, ma anche Francesco, l’amico bazzanese di Ulderico, oppure Lorenzo, il piccolo di 13 mesi che esplorava tutto ciò che vedeva, oppure i tanti volti che, non si riesce a capire perché, rimangono impressi nella nostra mente come se conoscessimo quelle persone da una vita. Mi sono goduto le mie due donne, almeno: fantastiche sia quella piccola che quella grande. Tante volte, nel campo, mi sono immedesimato in chi aveva perso gli affetti più cari: tornare a casa, invece, e ritrovare il loro abbraccio caldo e sincero mi ha fatto capire davvero quanto sono fortunato, rispetto alla gente che stiamo aiutando a rialzarsi. E’ stata una Pasqua strana, quindi, ma allo stesso tempo ricca di significato e di... sonno. La prima notte a casa, quella fra sabato e domenica, ho dormito 12 ore, più o meno quanto ho dormito in cinque giorni ai campi di Bazzano e Monticchio. Ieri, invece, ho riguardato un po’ di materiale uscito sulla stampa inerente l’impegno dei bresciani nella difficile opera di soccorso. Devo dire che tutte le testate hanno operato più da elemento indispensabile della macchina dei soccorsi che da singolo operatore dell’informazione slegato dal sistema. Ho ricostruito, giusto per curiosità, anche la polemica scatenata da Santoro con la sua trasmissione. Nel campo, mi riferiscono, ha avuto poco eco questa polemica, a dimostrazione, credo, che nelle situazioni come quella attuale, il peso e la misura sono dati dal cuore e dal lavoro della gente, dalle loro mani sporche e dai loro volti stanchi, non dai microfoni e dalle telecamere. Nel frattempo ci stiamo organizzando per una nuova partenza: fra qualche ora scenderò nella zone colpite dal sisma insieme all’assessore provinciale alla protezione civile, Corrado Scolari, che in questi giorni ha minuziosamente coordinato da Brescia gli interventi ma che adesso è reclamato dai “suoi” volontari che stanno operando nei due campi di Bazzano e Monticchio. E’ stata dura per Corrado, conoscendolo, non essere sul campo insieme ai ragazzi, ma il ruolo di rapporti istituzionali e gestione dell’emergenza a distanza è stato utile tanto quanto la nostra opera laggiù. Vi lascio, quindi, con la promessa di raccontarvi anche i giorni a venire che saranno quelli meno emozionali rispetto ai precedenti ma forse più tecnici rispetto all’impegno della protezione civile: i campi ormai sono montati, allestiti e funzionanti, quindi, pur nella situazione di estrema precarietà, si va verso la normalità di un campo di emergenza. Avrebbe potuto una realtà incompetente e disorganizzata, creare tutto questo in meno di una settimana? Ogni riferimento...

Emanuele Turelli

Ore 11.39 del 14 aprile 2009